

CORAGGIO O DESIDERIO? (HOR. CARM. 4.7.5-6)

Per il quarto libro dei *Carmina* Orazio scrive una seconda ‘ode della primavera’ (4.7), che si affianca alla prima ‘ode della primavera’ (1.4). Il testo tramandato dei vv. 5-6 di 4.7 è:

*Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet
ducere nuda choros.*

Nel più recente e autorevole commento al quarto libro delle *Odi*, Paolo Fedeli¹ scrive: “Dal contesto oraziano si deduce che la tiepida aria primaverile dà alle Grazie e alle Ninfe il coraggio (v. 5 *audet*) di abbandonare i loro rifugi invernali e di uscire nuovamente all’aperto”. Tuttavia, le Cariti (quelle che Orazio chiama *Gratiae*) abitano sul monte Olimpo, come le Muse, di cui sono amiche. Si veda Esiodo *Th.* 62 s.: le Muse abitano τυτθὸν ἀπ’ ἀκροτάτης κορυφῆς νιφόεντος Ὀλύμπου, e πὰρ δ’ αὐτῆς Χάριτες τε καὶ Ἴμερος οἰκί’ ἔχουσιν. Per le dee, come per gli dei, immortali, nessun rigore del clima rappresenta un problema, come invece per i mortali, per le specie viventi e per la natura. Dunque, le Grazie non si riparano dai freddi invernali in alcun rifugio e al ritorno della primavera la Grazia di Orazio non “osa” (*audet*), ma piuttosto “desidera ardentemente” (*ardet*) guidare ignuda le danze con le sue due sorelle. Io appunto propongo di emendare *audet* in *ardet*.

Sia il *Thesaurus linguae Latinae* (II 486.61 ss.) che l’*Oxford Latin Dictionary* (s.v. *ardeo* 6) registrano l’accezione del verbo *ardeo* “desiderare (ardentemente)”. Poiché è ormai primavera, le Grazie sono impazienti di guidare nude le danze – per così dire, scendendo a valle – come segnale di gioia e di festa per il rinascere della natura e della vegetazione. Infatti, secondo il lemma *Charites* dell’*Oxford Classical Dictionary* (Oxford-New York 1996³): “They make roses grow [...], have myrtles and roses as attributes, and the flowers of *spring* [corsivo mio] belong to them”.

La costruzione di *ardeo* con l’infinito semplice è largamente attestata nella poesia latina. La predilige Virgilio (cf. e.g. *Aen.* 1.514-515 *avidi coniungere dextras / ardebant*; 4.281 *ardet abire fuga*), ma è presente anche in Ovidio (cf. *her.* 16.79-80 *ardent / iudicium donis sollicitare meum*: è un passo rilevante, poiché al ‘desiderio’ espresso dal verbo *ardent* seguono subito dopo gli atti delle tre dee, che tentano di influenzare con i loro regali il loro giudice Paride: così in Hor. *carm.* 4.7.5 leggendo *ardet* viene enunciato un desiderio, che intende tradursi immediatamente in atti reali), Stazio, Silio Italico, Valerio Flacco, Marziale (cf. 4.74.3 *in mortem parvis concurrere*

¹ Q. *Horati Flacci Carmina Liber IV*, Introd. di P. Fedeli, Commento di P. Fedeli e Irma Ciccarelli, Firenze 2008, 331.

frontibus ardent [*ardent* T: *audent* B γ]) fino a Claudiano (cf. *Ruf.* 1.307 *Romanas ardet* [v.l. *audet*] *prosternere vires*; *Stil.* 2.21 *alacres ardent* [v.l. *audent*] *qui frangere tauros*). In Verg. *Aen.* 2.347 Gronov ha emendato, credo a ragione, la lezione tramandata *audere* (forse un ‘Influenzfehler’ dovuto a *audendi* del v. 349) in *ardere*. Dunque, sul piano paleografico, ipotizzare un passaggio in Hor. *carm.* 4.7.5 da **ardet* a *audet* è tutt’altro che arri-schiato.

Porfirione (nel lemma) legge *audet*: ma ciò non è una prova certa della genuinità di *audet*. Per citare solo un esempio, in 3.4.10 Porfirione ha già di fronte un testo corrotto, se lo commenta così: *dicit se poeta educatum a nutrice nomine Apuliae* [così stampa, con il cod. Vat. 3314, Holder²: ma quasi certamente Porfirione leggeva *Pulliae*], *quam fabulosam appellavit, quod nutrices fere alumnis suis fabulas narrare soleant*.

Un presunto parallelo per *audet*, indicato già da Peerlkamp³, è Manil. 3.653 *et varios audet flores emittere tellus*. Ma probabilmente qui occorre emendare *audet* in *gaudet*. Per il verbo *gaudeo* con soggetto la terra o sim. cf. Stat. *silv.* 1.3.55-56 *varios ubi picta per artes / gaudet humus*; *Lydia* 16 *gaudebant silvae, gaudebant mollia prata*. Per il verbo *gaudeo* con l’infinito semplice e soggetto una cosa inanimata, cf. Lucan. 1.403 *mitis Atax Latias gaudet non ferre carinas*; Stat. *silv.* 2.2.63-64 *quid referam veteres ceraeque aerisque figuras, / si quid Apellei gaudent animasse colores?* Un altro parallelo possibile è Hor. *saec.* 57-59: *iam Fides et Pax et Honor Pudorque / priscus et neglecta redire Virtus / audet*. Tuttavia anche qui, come nel passo di Manilio, la lezione tramandata *audet* deve forse essere emendata in *gaudet*. Se certamente l’ordine augusteo può dare alle virtù divinizzate il ‘coraggio’ (*audet*) di ritornare a Roma, esso potrebbe altrettanto a buon diritto dare loro la ‘gioia’ (*gaudet*) di farlo.

Università di Bologna

GIANCARLO GIARDINA

² *Pomponi Porphyronis Commentum in Horatium Flaccum*, rec. A. Holder, Innsbruck 1894 (rist. Hildesheim 1967), 94.

³ *Q. Horatii Flacci Carmina*, rec. P. Hofman Peerlkamp, Haarlem 1834, 400.